

Mt. 5, 37:

Ma il  
vostro  
parlare  
sia

# SÌ SÌ NO NO

ciò che  
è in  
più  
vien dal  
maligno.

Ubi Veritas et iustitia, ibi Caritas

Rivelazione e Religione - Attuazione e informazione - Disamina - Responsabilità

Anno VIII - n. 1

Quindicinale Cattolico «ANTIMODERNISTA»  
Direttore Responsabile: Sac. Francesco Putti

15 Gennaio 1982

COLLABORAZIONE APERTA A TUTTE LE «PENNE» PERÒ: «NON VOLER SAPERE CHI L'HA DETTO MA PONI MENTE A CIO' CHE' DETTO» (Im. Cr.)

## CONFERENZE EPISCOPALI NAZIONALI

Tra le novità, derivate dal Concilio Vaticano II, è l'istituzione di queste «Conferenze», che, praticamente, riducono i Vescovi, la cui autorità è di diritto divino, a semplici esecutori di decisioni, programmi, ecc., formulati da una ristretta cerchia di «teologi».

Buona parte dei Vescovi, partecipanti al Concilio Vaticano II, quando si discusse circa la «collegialità», credette che fosse tutto a vantaggio del loro prestigio, e che essa li avrebbe liberati dalla dipendenza dalla Curia Romana: parlavano di umiliazioni che erano costretti a subire nei vari Dicasteri. L'euforia, frutto della loro incomprensione e totale ignoranza teologica dei temi trattati, si rivelò ben presto effimera. Le Conferenze Episcopali, sorte per ciascuna nazione, si rivelarono, ai primi atti, una perdita di autonomia da parte dei singoli Ordinari, costretti magari ad agire contro la propria coscienza, per sottostare alle decisioni di «commissioni» e «sottocommissioni» e, più precisamente, di quei pochi «periti», ai quali viene affidato lo studio del tema prescelto. E' la prassi.

Ecco un esempio recentissimo.

### I «periti»

Si tratta del documento pubblicato a conclusione dell'assemblea dei Vescovi brasiliani a Itaici, nel febbraio 1980: *Igreja e problemas da terra = La Chiesa e la terra. Conferenza nazionale dei Vescovi brasiliani*, edita in italiano da *il regno/documenti* 1 maggio 1980, pp. 215-222. Un documento di tinta marxista sulla riforma agraria, in aperto contrasto con l'insegnamento tradizionale della Chiesa in materia sociale; privo, inoltre, di ogni competenza sull'argomento trattato.

L'arcivescovo A. Gaudêncio Ramos, raccontando come si è giunti all'approvazione del documento, scrive: «L'appro-

vazione di così importanti documenti è fatta quasi sempre in fretta, mentre molti vescovi sono già partiti al mattino presto, mentre tutti sono stanchi e alcuni guardano gli orologi, ormai preoccupati dell'autobus per la stazione delle corriere o per l'aeroporto... E' chiaro che, in queste condizioni, la tendenza è quella di approvare tutto quanto viene proposto» (*Voz de Nazaré*, 16 marzo 1980).

La procedura è la stessa per le decisioni e i documenti emessi dalle varie Conferenze Episcopali nazionali (questa stessa procedura, con la stessa fretta nelle votazioni a levata di mano, dato anche il vasto insieme di temi discussi, si è avuta in tutto lo svolgimento del chiasso... Vaticano II!!).

Ma c'è di peggio: la netta ed aperta contrapposizione delle «Conferenze» alla voce di Roma e dello stesso attuale Sommo Pontefice Giovanni Paolo II.

### Contro Roma

La documentazione è offerta dall'ottima rivista *La Pensée Catholique* (192, mai-juin, 1981) a proposito del Congresso eucaristico internazionale di Lourdes, nell'editoriale di Luc J. Lefèvre: «On ne se moque pas de Dieu» e nell'articolo di P. André-Vincent O. P.: *Le Document théologique de base pour le Congrès Eucharistique* (pp. 5-21).

Il Papa, fin dal 1 gennaio 1981, aveva dato delle direttive precise e stabilito un piano di lavoro, da svolgere nei campi teologico e spirituale, con la lettera indirizzata al Card. Knox, presidente del Comitato permanente dei Congressi eucaristici internazionali, e, quindi, nel marzo 1980, con la lettera sulla Eucarestia ai Vescovi e ai sacerdoti, la quale doveva preparare gli uni e gli altri al Congresso di Lourdes. Ebbene, scrive Luc Lefèvre: «Si è lavorato fortemente nei Bureaux ed Ateliers che dipendono

dalle Commissioni Episcopali e dalla Commissione teologica del Congresso eucaristico internazionale, non ispirandosi affatto ai documenti di Roma, ma riferendosi esclusivamente al documento di base dell'episcopato [Commissione Episcopale francese], che con le sue proposizioni e voti equivoci sul sacerdozio cattolico, sulle nozioni di sacrificio, di transustanziazione e di Presenza reale, aveva aperto largamente le porte. E tutti i nostri esperti son passati di là per produrre migliaia di pagine (opere multiple, articoli di Riviste e di periodici illustrati), nelle quali ribollono «idee» che contraddicono la verità rivelata.

«Sono stati diffusi a piene mani gli scritti nei quali teorie formulate in termini equivoci sfiorano l'eresia o finiscono nella vera e propria eresia.

«Siamo stati letteralmente, da quindici mesi, sommersi nel relativismo intellettuale e morale. Tutti questi esperti, sovraccarichi di titoli impressionanti, sanno di essere evidentemente sostenuti nella loro azione, non soltanto dai Vescovi, ma anche da questo esercito di «intellettuali» che, da un signor Fesquet [il famoso «fischietto» di *Le Monde* durante lo svolgimento del Vaticano II] fino ad un Cardinale Pellegrino [ben noto ai nostri lettori, per le sue... chiosose bravate... da ciarlatano], passando per una moltitudine di «pennuti» di «destra» e di «sinistra», non sono più in imbarazzo per fare la lezione al Papa e per richiamarlo all'ordine, opponendo alla sua teologia tradizionale le elucubrazioni francesi ultramoderne. Con costoro è impossibile ogni discussione».

Altra documentazione è alle pp. 83-89 dello stesso numero, sempre di Luc J. Lefèvre: *Rome et la franc-maçonnerie*, circa la levata di scudi in Francia contro il documento emanato dalla Congregazione per la Dottrina della Fede, in cui è detto: «In data 19 luglio 1974, questa



Congregazione scriveva ad alcune conferenze episcopali una lettera "riservata" a proposito dell'interpretazione del can. 2355 del Codice di diritto canonico che proibisce ai cattolici, sotto pena di scomunica, di iscriversi ad associazioni massoniche e altre simili.

«... La Congregazione precisa che:

1) l'attuale disciplina cattolica non è stata in alcun modo modificata ed è tuttora in vigore;

2) la scomunica non è dunque abrogata, allo stesso modo delle altre pene previste;

3) non era intenzione della Congregazione di rimettere alle Conferenze episcopali la cura di pronunciarsi sulla natura delle associazioni massoniche, il che sarebbe in contrasto con le norme suddette».

Ecco la reazione del segretariato dell'Episcopato francese (M. Gérard Defoix): «Niente giustificerebbe nuove disposizioni da parte della Chiesa nei rapporti con la Massoneria».

E *Le Monde* del 5 marzo 1981, sotto il titolo *Scomunica senza oggetto?*, scrive: «Il Concilio aveva insistito sulla collegialità episcopale. Ora, come il Papa, per esempio nel suo viaggio in Africa, ha ricordato alle Conferenze episcopali i limiti della loro autorità e del loro potere, la Congregazione per la Dottrina della Fede lo fa adesso a riguardo della Massoneria».

«Ma questa ha preso forme diverse secondo i paesi e le culture, e le conferenze episcopali sono dunque meglio piazzate per giudicarne».

«Il centralismo romano non esita a sentenziare, richiamando le sue prerogative. Quali saranno le reazioni delle conferenze episcopali chiamate in causa?»

«Ma questo documento non può andare contro i fatti. Perché un gruppo massone sia scomunicato bisogna che agisca notoriamente per distruggere la Chiesa. Bisognerebbe che la Congregazione accusasse questo o quel gruppo di farlo e dandone prove precise. Finché non lo farà — e come potrebbe farlo? — la scomunica rimane senza oggetto».

Il gesuita P. Riquet per l'occasione difende apertamente la Massoneria: «Non spetta certo alla Chiesa giudicare circa la regolarità massonica delle obbedienze oggi separate», schierandosi nettamente contro il su citato documento della Congregazione (*Le Figaro*, 11 marzo 1981).

## I nefasti «catechismi»

Ma ancor più grave è il danno che le Conferenze Episcopali continuano a fare con i «catechismi» (?) da loro sfornati. Ha pienamente ragione Mons. Gamber. Non c'è bisogno di spendere parole per il famigerato «catechismo olandese», palesemente erroneo, con proposizioni nettamente in contrasto con le principali verità rivelate, con vere e proprie eresie.

sì sì no no ha ripetutamente segnalato l'opera nefasta della Conferenza episcopale olandese, nettamente contro Roma, contro il Papa... Ed è una dimostrazione tipica del posto preso nella Chiesa post-conciliare dai «teologi» progressisti, alcuni dei quali già «periti» conciliari. Basti ricordare i professori (Gesuiti e Domenicani) della università di Nimega, ed in particolare il caso del domenicano P. Schillebeeckx. Il «catechismo» è opera loro: la solita procedura, con il *placet* della commissione, espressione della Conferenza episcopale di quel paese.

Analogo procedimento è stato seguito per i vari «catechismi» pubblicati dalla «Commissione episcopale per la dottrina della fede, la catechesi e la cultura», per mandato della Conferenza Episcopale italiana. Anche a riguardo non c'è da spendere molte parole! Basti ricordare l'ampio coro di critiche che ha accompagnato, una dopo l'altra, l'apparizione dei volumetti. Vale per tutti l'accurata disamina, con il rilievo delle carenze principalmente in campo dogmatico, pubblicate volta per volta da Mons. Pier Carlo Landucci su «*Palestra del Clero*». Invano: i «tecnici» han continuato imperterriti nella loro «imitazione—dipendenza» dal catechismo olandese, e la CEI li ha coperti con la sua autorità (fasulla), perché i Vescovi della suddetta commissione hanno «votato», dando il via libera all'operato dei «periti».

Ho qui dinanzi l'ultimo, ponderoso, volume della solita Commissione, dal titolo *Signore da chi andremo?*, Edizioni Conferenza Episcopale italiana, «*Il catechismo per gli adulti*», Roma 1981, di ben 559 pagine. Sono cominciati i giudizi, i pareri, tutti finora negativi. Un adulto non ci capisce proprio nulla; chi già conosce un po' di teologia, la dottrina cattolica, si accorge, fin dalle prime pagine, delle «novità» dogmatiche, del criticismo biblico immesso a piene mani, con le opinioni di teologi ed esegeti neo-modernisti. E' facile domandarsi: ma un catechismo non dovrebbe presentare con chiarezza ai fedeli la dottrina della Chiesa Cattolica?

Ho detto: fin dalle prime pagine. E mi fermerò sulle «papere» più grosse.

## Il Regno è dei poveri

Così si legge al n. 2 del «Catechismo per gli adulti».

I nostri lettori ricorderanno le nostre precisazioni sull'argomento: *beati i poveri che sono tali nell'animo*: cioè che accettano il loro stato di povertà come dalle mani di Dio: «sia fatta la tua volontà»; «cercate prima di tutto il regno di Dio e la sua giustizia e tutto il resto vi sarà dato in sovrappiù». Fiduciosi nella divina Provvidenza, accettano il loro stato di povertà e, in tale stato di animo, si trovano nella migliore disposizione per seguire Gesù N. Signore: *chi vuol venire dietro di me, prenda la sua croce e mi*

segua». Gesù N. Signore evidentemente non faceva questione di razza o di condizione sociale o economica, ma di disposizione d'animo. Ci sono dei poveri, invidiosi degli altri, avidi, con l'animo pieno di risentimento e di odio... Né il Signore ha mai condannato i ricchi, in quanto tali. Basti riprendere la documentazione offerta, al riguardo, da tutto il Nuovo Testamento, da Hilarius: *Chiesa dei poveri o Chiesa di tutti?*, ed. Borla (sull'argomento ritorneremo prossimamente su questo periodico). Né altro significato ha l'identica «beatitudine» nell'Evangelo di San Luca.

## La Bibbia

Dal principio... saltiamo alla fine del preteso «catechismo», dove, col consueto «criticismo», emerge, in modo vistoso, la «novità», cioè l'errore in teologia, particolarmente per il dogma del peccato originale: *Note teologico-pastorali* (pp. 491-536). *La Bibbia...*: perché non esporre con la chiarezza che promana dal Concilio Vaticano I e dalla «*Providentissimus*» di Leone XIII, la definizione e la natura della ispirazione e la conseguente dottrina della inerranza della S. Scrittura? Questa, e non altra, è la dottrina della Chiesa; non altra... cioè non le teorie suggerite dai Gesuiti del Pontificio Istituto Biblico, già prima del Concilio Vaticano II, che non le ha fatte proprie, ma ha ripetuto la dottrina cattolica (vedi card. A. Bea: *La parola di Dio e l'umanità*, Cittadella ed., Assisi, 1967, pagine 172-191) e che, tuttavia, il Biblico continua a propugnare, assolutamente a torto, come dimostra il card. Bea, già rettore dello stesso Istituto ed autore, a suo tempo, di un trattato sulla divina ispirazione nella S. Scrittura.

Ora il «catechismo» (pseudo) della «Commissione episcopale per la dottrina della fede ecc.», invece della dottrina cattolica, propina le... putride e viete «novità»!

## Angeli e demoni

Si legge nel «catechismo» per gli adulti:

«L'Antico Testamento non fa cenno alla creazione degli angeli» (p. 509). L'esegesi tradizionale, fondata solidamente sul testo e sul contesto (come ha dimostrato scientificamente il rev. P. Alberto Vaccari, in *Verbum Domini* 24 (1944) 161-168; e più ampiamente F. Spadafora: *La connessione sintattica dei primi due versetti della Genesi*, in *Miscellanea M. Antonio Piolanti*, II, Lateranum, Roma N. S. 30 (1964) 3-23. cf. *Renovatio*, n. 1, gennaio-marzo 1980, pp. 64-67), l'esegesi tradizionale, dicevamo, di *Gen. 1, 1* è la seguente: «All'inizio Iddio creò i cieli (=hassciamáim: il cielo empirico con gli angeli) e la "terra" (=ha'áres: il caos, l'insieme informe, descritto nel v.



2, che è solo una parentesi). Per la dimostrazione e l'informazione bibliografica, si vedano gli articoli citati.

L'eco di questa esegesi tradizionale entrò nella definizione del Concilio Lateranense IV, ripresa dal Concilio Vaticano I: D. (428). 800. (1783). 3002. Il Laterano IV (1215 contro gli Albigesi) dichiarò: «All'inizio del tempo, Dio creò dal nulla sia l'una che l'altra creatura, quella spirituale e quella corporale, e cioè la creatura angelica e quella mondana». Vale la pena trascrivere per intero il testo originale: «Deus... simul ab initio temporis utramque ex nihilo condidit creaturam, spiritualem et corporalem, angelicam videlicet et mundanam, ac deinde humanam quasi communem ex spiritu et corpore constitutam». Come riconosce, onestamente, l'esegista Fr. Ceuppens, il riferimento dei due Concili a Gen. 1,1 è indiscusso. Riferimento tanto più fondato in quanto l'esegesi, confermata scientificamente dal P. Vaccari (sintassi ebraica e filologia), era — come rilevato nell'articolo di *Divinitas*, nota 10 — l'unica spiegazione comune tra i Padri e gli scrittori ecclesiastici. Ed è la chiarissima dottrina della Chiesa...

### Il peccato originale

Se ne parla alle pp. 512-516.

Non si espone la dottrina della Chiesa, ma le «nuove» ipotesi, forgiate da Flick e Flock (M. Flick e Z. Alszeghy), entrambi della Compagnia di Gesù e professori (allora) alla Gregoriana, ed esposte ne *Il peccato originale*, Queriniana (sempre quella!) Brescia 1972, con K. Rahner, il funereo, in prima fila, con l'interpretazione «critica» del Concilio di Trento, e il P. Lyonnet per Rom. 5,12 ss., in netto contrasto con il senso sancito, definito dal Concilio di Trento: sono i saccenti teologi della grande «Compagnia», diventata di... ventura: imperterriti apologeti del grande ... eretico loro confratello, il P. Teilhard de Chardin, del quale hanno celebrato solennemente il centenario della nascita!

A questo punto dovremmo ripetere quanto è stato qui scritto, documentato e criticato sull'argomento, in passato. Ecco le indicazioni principali, in ordine cronologico. Anno I di *sì sì no no* (1975), nel n. 4, aprile, p. 2, contro Molari, allora professore all'Urbaniana (quindi dimesso), che, sempre a motivo della «scienza» (evoluzionismo e poligenismo), rigettava la dottrina cattolica sul peccato originale, veniva riportata la dichiarazione di Paolo VI (luglio 1966) a teologi ed esegeti convenuti a Roma, per un convegno sul peccato originale. Nello stesso anno 1975, nel n. 11, novembre, pp. 2-3, si confutava la stessa deformazione della dottrina cattolica ad opera di Mons. Bordoni, professore di Teologia al Laterano. Questi erano semplici ripetitori dei su citati Gesuiti.

Infine: a. III, 1977, n. 3, marzo, p. 5: *Battista Mondin e il peccato originale. L'Osservatore Romano in ...linea*. Vedi «Il peccato originale nella teologia contemporanea», *L'Osservatore Romano* 18 novembre; 22-23 novembre; 26 novembre 1976:

«Oggi si schierano contro il dogma del peccato originale non solo gli umanisti e i pensatori atei [animalis homo...], ma anche molti teologi cristiani, che lo ritengono incompatibile con le scoperte della scienza e con la mentalità dell'uomo del nostro tempo». E'... lo stile di B. Mondin. Egli presenta le varie «nuove» teorie, negazioni, reali negazioni della verità rivelata, definita dal Concilio Tridentino, che riprese il testo del Concilio II di Cartagine contro i Pelagiani.

Invece di studiare la trattazione dei

grandi teologi, ad esempio quella del Card. Billot sulla natura del peccato originale, «nuovi» teologi, guardano al... catechismo olandese, che, naturalmente, idolatra Teilhard de Chardin... Benedetta Compagnia!

I teologi... questi «teologi», prescelti dalla CEI e che soppiantano la Gerarchia, non meritano ascolto alcuno: non ci danno la dottrina della Chiesa. Ecco i frutti delle «Conferenze episcopali»!

Il lettore rilegga le note critiche — veri studi — di *sì sì no no* che abbiamo citato. Avrà netta la percezione del tradimento operato, in questo *Catechismo* [così chiamato per irrisione] per adulti, contro la dottrina cattolica proposta dal Magistero infallibile della Chiesa.

Barnaba

## UN'ENCICLOPEDIA E SPURGATA

Si è fatta tanta ironia sui classici ed altri testi «*expurgati ad usum Delphini*», ma non si pensava che i «liberi pensatori» di oggi avrebbero superato di gran lunga i gesuiti di un tempo, ispirati almeno a finalità morali e pedagogiche. Oggi invece nei pascoli della cultura domina ampiamente la più smaccata faziosità: si mutila, si riassume infedelmente o incompiutamente, più spesso si tace, perché la congiura del silenzio è ritenuta, in questo campo, l'arma più valida contro avversari e dissidenti. Dall'altra parte si esalta il compagno, si reclamizzano, anche senza parere, *idee nuove*, che sono antichi errori, si portano alle stelle ipotesi soggette a cauzione come se fossero verità accertate e indiscutibili.

Il volume dell'Enciclopedia Garzanti, che tratta di filosofia, di epistemologia, di pedagogia «*et de quibusdam aliis*», è un chiaro esempio di una filosofia all'ultima moda, nonché di una presuntuosa esclusività, che cancella dal pensiero contemporaneo idee e figure di pensatori, non certo meno noti (per non dire altro) di coloro innanzi ai quali ignoti turiferari agitano con sacro zelo i loro male odoranti turiboli. Correnti di pensiero rispettabilissime, ma certo non conciliabili con le ispirazioni neoempiristiche, esistenzialistiche, problematicistiche o marxistiche delle varie voci, scompaiono o fanno appena capolino qua e là. Chi dalla voce «filosofia» volesse farsi un'idea chiara di questa scienza s'imbatte in una sommaria esposizione storica, che registra la successione nel tempo di sistemi e teorie e si conclude con una frammentaria citazione di Nietzsche e con un'altra molto generica di Heidegger. Nella mente del povero lettore, che non abbia fatto altri studi e s'illuda di apprendere qual-

cosa di valido mediante l'acquisto di un'enciclopedia dedicata alla filosofia, rimane intatta, insieme con molta confusione, la domanda: ma insomma che cosa è, che cosa significa la filosofia?

Anche a prescindere dalle esclusioni (quelle di Förster e di Willmann sono enormi ed emblematiche in un libro che presume di trattare anche di pedagogia), le correnti del pensiero cristiano, specialmente contemporaneo, o sono assenti o sono ridotte a scialbi generici tratti, destinati a non dir niente a nessuno. E' una maniera di fare cultura (?), che si trova naturalmente alleata alla cosiddetta industria culturale, che conta sull'appoggio dei promotori, grandi barbassori della disinformazione di massa, e sull'ingenuità del lettore medio, nonché sulla pubblicità corale di certa stampa, per smaltire sempre più copie.

Questa pseudo-cultura passa poi nelle scuole e nelle coscienze di molti (non dico tutti) giovani, attraverso legalissimi canali. Poiché la cultura è parte integrante e spesso determinante dell'opinione pubblica, o almeno dell'opinione corrente, non ci meravigliamo poi delle molteplici e multiformi aberrazioni del costume pubblico e privato, fomentate, in assenza della vera cultura, dalla onnipresenza di certe correnti ideologiche. In tale situazione in alto loco si continua a credere di potersi impunemente disinteressare di fatti, di problemi e controversie, che hanno per lo meno una ragion d'essere storica e morale che non consente spontanee o volute ignoranze. Questa indifferenza, che si maschera talvolta di irenismo e magari di malintesa carità, è molto vicina al rifiuto della verità.

Anicius



# AH, COMM'ACCUMINCAIE!...

## COMM'E' FENUTO!

E' un verso di Salvatore di Giacomo che ci torna alla mente ogni tanto, quando incontriamo buoni, bravi, innocenti cattolici che ci domandano, dopo aver visto o saputo di film incredibilmente sconci, in sale cinematografiche o alla televisione, come è cominciato tutto questo e perché.

La risposta è amara, ma semplice.

Invitiamo i candidi interroganti a fare con noi un passo indietro. Prima di tutto per apprendere il concetto *crociano* che avevano nel cervello certi responsabili dell'andamento morale della nazione attraverso questo genere di spettacolo.

Leggiamo, nell'intervista concessa dal democristiano on. Marcello Simonacci, presidente del Centro Culturale Cinematografico Italiano, alla rivista *Il mese* (dicembre 1961), riportata nel n. 45 dello stesso anno dal Servizio Stampa Ipse, che «naturalmente il concetto di buon costume non può essere identico e anelastico per ogni forma di rappresentazione cinematografica e teatrale; ritengo infatti che il film di sicuro impegno artistico e culturale possa anche realizzarsi al margine di certe scabrosità che non troverebbero giustificazione sul piano morale e del buon costume in un film di scarso o nullo valore artistico».

E' un concetto che rimbalzerà su molta stampa di casa nostra e per molto tempo, se, per citare un esempio fra tanti, lo ritroviamo sul quindicinale della Gioventù Italiana di Azione Cattolica, in questi termini: «E soprattutto non confondiamo "Men" con "Blow-up", o "Kent" con la "Cina è vicina": in quelli ed altri film, le scene erotiche o di nudo sono inserite nel contesto di un'espressione artistica ed a volte servono ad esprimere (come ne "L'uomo del banco dei pegni") un forte contenuto morale» (Gioventù-Prima quindicina-Febbraio 1968).

E' facile immaginare che dal concetto si arriva facilmente all'applicazione, dove l'elasticità si estende, altrettanto facilmente, a tutta la produzione cinematografica. Per quel che riguarda il cartellino dell'arte e della cultura, nessuno vuol rimanere indietro.

Posiamo lo sguardo su altre letture.

«Negli ambienti cattolici si nutre moltissima preoccupazione per l'atteggiamento sempre più benevolo e discendente assunto durante queste ultime settimane dalle commissioni di censura e dallo stesso ministero dello spettacolo nei confronti di molti film dal contenuto evidentemente immorale immessi nella programmazione delle sale cinematogra-

fiche» (Agenzia ADIC, n. 65, 1962).

Continuiamo. Nel processo contro Pier Paolo Pasolini, per il film *La ricotta*, tenuto il 7 marzo 1963, il Pubblico Ministero dr. Giuseppe Di Gennaro lancia una denuncia-protesta che dovrebbe far meditare i responsabili di certa stampa impegnata. Eccola: «L'accusa non rappresenta fazioni, non rappresenta parti, ma solo l'interesse pubblico di coloro che non vogliono essere disturbati quando sono in preghiera dinanzi al loro Dio. Nessuno peraltro nemmeno la critica cattolica, ha avuto il coraggio di opporsi al film».

\*\*\*

In *Realtà Politica* del 30 marzo 1963, l'on. Tozzi Condivi indica con precisione responsabilità e responsabili: «C'è un resoconto stenografico delle sedute della Camera, quello della seduta 3 aprile 1962, che spiega come e perché oggi effettivamente non ci sia più una censura valida a difendere i più elementari principi della moralità. Se oggi sul palcoscenico si possono recitare impunemente le scene di "Cristo 63" si è perché alla Camera vi fu quella seduta.

«La Camera era chiamata ad esaminare il testo approvato dal Senato il 19 ottobre 1961 del disegno di legge "Revisione dei film e dei lavori teatrali".

«Il testo, già attenuato, conteneva però alcuni principi fondamentali..

«Nella seduta del 3 aprile 1962 il Ministro Folchi, in nome del Governo, presentò gli emendamenti che: 1) abolivano il nulla osta per gli spettacoli teatrali; 2) costituivano delle commissioni nelle quali tre membri appartenevano alle categorie dei registi, dei produttori e dei giornalisti cinematografici; 3) abolivano il secondo comma dell'art. 74 del T. U. di P. S.

«Questi emendamenti erano presentati spontaneamente dal Governo in base ai patti intercorsi prima della costituzione (del medesimo), non nascevano da votazioni nelle quali noi democristiani fossimo stati posti in minoranza..

«Nostri parlamentari manifestarono la loro perplessità e la loro avversione nei confronti di questi emendamenti, specie circa le "commissioni di censura" le quali, oltre a vedere entrare come giudici quelli che dovevano essere i giudicati, avevano eliminate le rappresentanze di quei funzionari che, per essere addetti al

Ministero dello Spettacolo, avevano competenza in materia e conoscevano tutte le malizie della produzione».

\*\*\*

E continua: «Invano ci furono le prese di posizione di Scalfaro, di Lucifredi, di Riccio ed altri. Le dichiarazioni di voto fatte per la D. C. dall'on. Russo Spina dicono chiaramente che si trattava di un impegno di Governo e l'on. Ferri, per il P. S. I., nella seduta 10 aprile 1962, lo aveva espressamente dichiarato... Perché questo ricordo oggi? Perché alla TV l'on. Paolicchi per il P. S. I. ha dichiarato che il P. S. I. stesso combatterà nella prossima legislatura per l'abolizione totale della censura e perché lo stesso deputato ha rassicurato i comunisti dichiarando come, appoggiando il Governo, essi avevano ottenuto quanto mai avevano potuto ottenere prima restando all'opposizione.

«Intendo porre dei punti fermi per il domani, intendo rilevare uno dei punti gravi — e non è il solo — al quale ci ha portato un'alleanza di Governo con partiti i quali possono avere impostazioni programmatiche letteralmente simili alle nostre, ma tra le quali è un abisso.

«Intendo ricordare ai cattolici che si meravigliano di quanto accade, perché questo accade».

In tal modo, cattolici candidi, si dette il via ai partecipanti alla gara delle sconcezze nel campo degli spettacoli, gara a tappe, dove il successivo traguardo era, ed è, posto a sempre maggior distanza del precedente dalla morale e dal buon senso.

Doloroso è tornare a riflettere sul fatto che dirigenti di gara e mossieri erano nella maggioranza persone che, ponendo piede, durante il giorno, sulla scala politica, dimenticavano di averlo calcato, la mattina, sui gradini dell'ingresso della chiesa.

Ed è la stessa gente, o dello stesso colore, che vorrebbe farci credere, pur mantenendo pressappoco le identiche alleanze e i medesimi compromessi, a un rinnovamento della compagine cui appartiene!

Pier Damiano

N. B. Ciò dimostra ancora una volta che i politicanti «cattolici» chiedono voti al popolo cattolico per usare a suo danno del mandato ricevuto.



## COSE DA SOCIALCRISTIANI (E DA CATECHISTI)

Dal bollettino tedesco *FMG Information* (n. 14 del novembre 1981, p. 16) apprendiamo alcune cosette non proprio edificanti sul conto dell'amministrazione socialcristiana che regge l'illustre città di Monaco, capitale della Baviera e roccaforte, come oggi si usa dire, del partito di Strauss.

Apprendiamo, per esempio, che nel Palazzo comunale di Monaco si distribuisce gratuitamente la pillola contraccettiva e che il Sozialreferent H. Stützle, socialcristiano al cospetto di Dio, ha dichiarato: «Con questa azione ci proponiamo di soccorrere le donne e le ragazze sprovviste di mezzi. Prevenire è meglio che abortire».

Apprendiamo, per esempio, che alle pubbliche dimostrazioni nel Giardino In-

glese e altrove partecipano indisturbate persone nude dalla testa ai piedi.

Apprendiamo, per esempio, che gli amministratori socialcristiani di Monaco ritengono ovvio tutto ciò e «intollerante» chi non lo accetta. Infatti in una lettera del 9 luglio 1981 la sullodata amministrazione scriveva: «Per un atteggiamento di fondamentale tolleranza, il quale risponde pienamente alla volontà della maggioranza dei cittadini, il consiglio comunale e l'amministrazione della città non chiudono gli occhi di fronte allo spirito dei tempi».

Giustamente il bollettino *FMG Information*, dopo aver riportato queste notizie, si chiede perché mai in Baviera e in Germania non si trovino persone di carattere, le quali si oppongano davvero alla sempre più ostentata degradazione mora-

le. Già, perché mai? Se al tempo del nazismo fossero accadute cose come quelle testé riferite, sarebbero diluviate le proteste, almeno dai pulpiti delle chiese. Non vogliamo qui rievocare eventi clamorosi e Vescovi indomabili. Ci basta richiamare un piccolo fatto, del quale ci ha parlato di recente un gesuita tedesco, Padre Johannes Wild. Eccolo: nel 1942 su una rivista del Regime apparve la figura di una molto formosa e molto abbronzata ragazza in costume da bagno; sotto la figura, stavano, a mo' di commento, queste parole: «Ed io sarei colpevole del peccato d'origine?». Lo scalpore fu grande e non c'era omelia in cui non si tuonasse contro quella pubblicazione.

Gli è che i nazionalsocialisti avevano ancora la maldestra e un po' patetica abitudine di snudare in faccia agli avversari il loro pensiero; commettevano l'errore di attardarsi in rozze e bolse provocazioni; in fondo poi restavano, a modo loro, dei «chierici»: pigliavano di petto e sbeffeggiavano il peccato originale, perché alla fin fine, lo avvertivano pur sempre come una pietra di inciampo; oggi i socialcristiani di Monaco non sanno nemmeno più che sia il peccato originale, lo ignorano e possono tranquillamente badare alla «fondamentale tolleranza», alla volontà della maggioranza dei cittadini, allo «spirito dei tempi» e così via.

Non sta a loro del resto imbarcarsi in polemiche dottrinali, siano pur primitive. Il compito della provocazione frontale se lo sono assunto, in ipso sinu gremioque *Ecclesiae*, con la rumorosità dei ritardari, chierici e laici qualificati. C'è in Germania una pubblicazione periodica, che si rivolge specificatamente agli insegnanti di religione e a chi opera nella catechesi comunitaria nei movimenti ecclesiali per la gioventù: si chiama *Katechetische Blätter* ed è pubblicata congiuntamente dall'Associazione Tedesca dei Catechisti e dall'Ufficio per la Pastorale Giovanile della Conferenza Episcopale Tedesca. Su questa rivista di recente (n. 8 del 1981) si poteva leggere che la Beata Vergine Maria «nel corso della storia ha avuto in parte l'effetto di comprimere la vita», in quanto «modello di una vita arida e coatta che si guarda bene dallo sfruttare tutte le possibilità, che rifugge soprattutto dal divertimento e dal piacere corporeo e da un approccio disinibito alla propria sessualità. In tal senso Maria fu e spesso è tuttora impiegata come una camicia di forza». «Questa madre ha fatto guasti enormi nella Chiesa, nelle vicende storiche della nostra fede e in tante vicende personali».

E se anche queste parole fossero state scritte negli anni del Terzo Regno nazionalsocialista?

Sinora, ci avverte la *FMG Information* (p. 16), «quasi nessuno» sembra voler protestare. *Sühne tut not*, è necessaria un'espiazione.

G. T.

## ANNOTAZIONI

### Coph

Spigolando fra i pensieri del Leopardi sarebbe agevole dar fuori una raccolta apologetica.

Una piccola scelta:

«Insomma l'incredulità bene spesso, anzi il più d'ordinario, non deriva se non da somma e stoltissima credulità... Non può sussistere [la società] senza una morale, e questa non può aver fondamento vero se non in Dio... Il Decalogo contiene i principi generali delle convenienze delle azioni in una società umana pel bene di essa... Che vuol dir ciò, se non che l'uomo è corrotto e che il suo stato presente non è quello che gli conviene?».

Sono riscontri fra dottrina e realtà.

E non mancano altre belle conferme alle sue osservazioni. Egli dice, per citare un esempio, che l'uomo tende «alla vita e a quel più di vita che gli conviene».

E' pur vero che con lo stesso materiale potremmo mettere insieme una raccolta di tutt'altro genere, ma bisogna tener conto dei corsi e ricorsi della vita cagionevole del poeta. Egli stesso ci ammonisce: «Io, inclinato all'egoismo, perché debole e infermo, sono mille volte più egoista l'inverno che la buona stagione».

Occorre saper distinguere fra l'intelligenza che corregge l'umore e l'umore che fa deviare l'intelligenza.

### Res

Che le carceri, a forza di riforme, debban diventare un comodo luogo di soggiorno appartato è un'idea stupenda, la quale presuppone una cosa ancor più meravigliosa: che un certo numero di uomini abbiano necessità di darsi ogni

tanto solo una pulitina alle ali.

### Sin

Sostiene B. Russel, in *Portraits from Memory*, che «in generale, oggi, nel mondo c'è molto meno libertà di quanta ve ne fosse un secolo addietro».

Per una ragione evidente: l'abuso di libertà ha provocato l'abuso di arbitrio, perché la vera libertà viene odiata nella misura in cui è amato il libero arbitrio, il quale può includere ogni genere di sopraffazione.

### Than

La società in cui ci troviamo più o meno coinvolti mi fa pensare spesso a una mamma senza criterio, che corre dietro a tutti i capricci dei suoi bambini.

Al posto dei bambini mettiamo gli uomini, e dei capricci i vizi e le passioni.

Non so quante persone riflettano, ad esempio, sul fatto che la mancanza di tanti ospedali e letti d'ospedale è dovuta anche al gran numero di degenti vittime dei loro perfidi costumi.

Ebbene, tutti si preoccupano di tener dietro il più possibile alle conseguenze, pur ignorando, o addirittura favorendo la disseminazione delle cause.

Nessuno si strappa le vesti sapendo che il letto dell'innocenza bisognosa è stato preventivamente occupato dalla colpa per le concessioni al vizio di una società libertaria.

In questo caso, si può capire l'ironia di Erewhon, il quale ci presenta un mondo (*Al di là dei monti*) in cui le malattie sono un grave reato.

Pier Damiano



# SEMPER INFIDELES

● Il *Tempo* del 29 novembre 1981 ci fornisce sull'on. Andreotti le seguenti informazioni:

«Ogni mattina, quando legge i giornali, dà una guardatina anche all'oroscopo, in particolare al suo segno, il Capricorno: "Lo guardo spesso e mi diverte molto, anche perché, in fondo, nell'astrologia, a parte gli oroscopi dei quotidiani, c'è un certo fondamento. C'è un'astrologa di Milano che ogni anno mi manda le sue previsioni e devo dire che in molti casi ho visto poi delle coincidenze con quello che è accaduto, per cui ho rispetto anche per questo campo di studi nel quale ci sono è vero anche i superficiali e i ciarlatani, ma c'è anche gente seria"».

Osserviamo: la serietà dell'astrologia è ancora tutta da dimostrare né la professione di rispetto del «cattolico» Andreotti per questa secolare superstizione basta a conferirle scientificità. Invece, la serietà del cattolicesimo dell'on. Andreotti è ormai indimostrabile, dopo che egli ha manifestato rispetto «anche» per l'aborto, apponendo la firma alla sua legalizzazione.

● Nella lettera inviata dal Cardinal Segretario di Stato, **Agostino Casaroli**, in occasione della **XXXII Settimana liturgica nazionale** si legge:

«La riforma liturgica, così come è stata voluta e predisposta dal Concilio, ha inteso porre premesse valide per il rifiorire della vita spirituale delle Comunità Cristiane e già se ne intravedono i primi consolanti frutti, che fanno sperare in una messe abbondante in tempi non lontani».

«Non ci si può tuttavia nascondere che il genuino orientamento conciliare è stato disatteso con atteggiamenti dottrinali e pratici in contrasto con i principi e le direttive della riforma liturgica stessa» (cfr. *L'Osservatore Romano* 27 agosto 1981).

Seguono le esemplificazioni di tali deplorabili atteggiamenti: «incrinamento della sacralità della liturgia», trascuranza del «legame con la tradizione», abuso delle «possibilità creative offerte dai nuovi riti».

Come si vede, nella lettera del Cardinal Segretario di Stato, ce n'è per tutti i gusti. Per i progressisti: «i primi consolanti frutti» e la «messe abbondante in tempi non lontani»; per i cosiddetti «tradizionalisti»: il «non ci si può tuttavia nascondere» con quel che segue. Manca una cosa sola: un po' di amore alla Chiesa e di sincerità.

Quanto affermato dal Cardinal Segretario di Stato esige, infatti, delle rettifiche

1) La riforma liturgica, così come è stata attuata, non è stata né voluta né

predisposta dal Concilio, anzi è in aperto contrasto con il dettato del documento conciliare sulla liturgia.

2) Gli atteggiamenti dottrinali e pratici deplorati non sono in contrasto, ma in piena consonanza con i principi e le direttive di una riforma che ha cancellato la sacralità dell'azione liturgica, ha spezzato il legame con la tradizione, ha spalancato le porte alle più aberranti creatività.

3) Quanto ai «consolanti frutti», basti accennare ai documenti dei diversi Vescovi, anche modernisti, che denunciano l'impressionante calo della pratica religiosa e la scristianizzazione in atto della società; basti accennare alla lacerazione nella Chiesa tra «progressisti» e «tradizionalisti». Con queste premesse, neppure il card. Casaroli può credere alla sua promessa di una «messe abbondante in tempi non lontani»: *contra facta*...

Comunque, prendendo per buono quanto da lui scritto, domandiamo: chi impedisce al Cardinale Segretario di Stato di provvedere affinché vengano eliminati gli abusi e le deviazioni?

Qui siamo al solito «gioco delle parti».

● Il Primate cattolico d'Irlanda ha ammonito che è peccato partecipare agli atti dell'IRA, associazione patriottico-terroristica. Niente da ridire. Solo ci viene in mente che, a suo tempo, il coinvolgimento della Chiesa in Nicaragua nella lotta armata dei Sandinisti fu spacciata per un'opera buona, indulgenti *pro vivis et defunctis*. Contraddizioni dell'attuale eclissi della Chiesa!

Oggi il governo sandinista (comunista) ricambia la Chiesa in Nicaragua con la... persecuzione.

Ma la lezione non serve alla gerarchia degli altri Paesi latinoamericani: *quos Deus vult perdere dementat*.

● In ambienti qualificati, che è inutile specificare, con sorrisetti maliziosi si commentano le famose cacce che si svolgevano in Polonia e alle quali partecipava, abbigliato *ad hoc*, anche il Segretario di Stato, **card. Agostino Casaroli**, che gareggiava in abilità di tiro con tre giovani e brillanti Vescovi polacchi, indicati generalmente come «governativi» per i loro ottimi rapporti con le autorità comuniste.

● Il «moralista» **B. Häring** ha pubblicato un'opera dal titolo: *Liberi e fedeli in Cristo*, da intendersi ovviamente, conoscendo la sua «morale»: *Libertini ed infedeli a Cristo*. Editrice: le solite *Edizioni Paoline*: *similes cum similibus*.

Del famigerato redentorista ha assunto le difese un famigerato gesuita, **K. Rahner**, scrivendo:

«Il coraggio del rischio, dell'opposizione, e delle critiche, appartengono a quella virtù intrinseca del teologo moralista che noi ammiriamo in Bernhard Häring, perché il moralista non può limitarsi ad essere l'interprete e il difensore della dottrina tradizionale, del magistero, ma dev'essere anche il critico che aiuta il magistero a comprendere meglio e a presentare in modo più incisivo agli uomini la dottrina della rivelazione cristiana».

Anche in questo caso: dimmi con chi vai e ti dirò chi sei.

● *IL Regno*, la trista rivista dei Dehoniani di Bologna, ha pubblicato nel giugno '81 la richiesta di un noto comunista di provenienza cattolica, secondo il quale la Chiesa dovrebbe «*mettersi su un piede di parità completa*» nel modo «*più naturale, modesto e schivo*» con tutti «*gli uomini di buona volontà*».

L'attuale umiliazione della Chiesa non basta ai suoi nemici, e si capisce.

Ha finto di «replicare» il card. Pellegrino, per dichiararsi... d'accordo con il suo avversario su una Chiesa che non intenda «*realizzare nelle leggi i principi cristiani*» (sic!).

**Dehoniani, cattolici-comunisti, il card. Pellegrino:** in cooperativa per la demolizione della Chiesa.

● I Vescovi statunitensi hanno vivacemente protestato per un sottomarino battezzato «**Corpus Christi**» (in onore della omonima città del Texas) asserendo: «*l'espressione latina rappresenta uno dei misteri più sacri nella fede di milioni di americani*».

Sensibilità e zelo encomiabili, se i medesimi Vescovi non avessero da anni promosso e permesso ogni sorta di profanazioni contro quel medesimo Sacro Mistero, fino alla celebrazione di Messe con materia illecita o invalida (cfr. *sì sì no no* a. VI n. 11 pp. 12 s.). E se quei medesimi Vescovi non avessero invitato i medesimi «milioni di americani» a «festeggiare» il prossimo centenario di Martin Lutero, che, contro quel Sacro Mistero, nei suoi discorsi conviviali, era solito vomitare ogni sorta di ingiurie.

Siamo onesti: che cos'è, in confronto, il nome «**Corpus Christi**» dato ad un sommergibile nucleare? In confronto al comportamento dei Vescovi USA, intendiamo dire.

**Nella Chiesa la discendenza di Giuda non è venuta mai meno.**



# NUOVO CODICE DI DIRITTO CANONICO

## ESPOSIZIONE E RILIEVI

### LIBRO SECONDO

N. B. Le scritte in neretto sono nostre osservazioni

XIII puntata

Anche dopo che sono stati ordinati sacerdoti, proseguano gli studi sacri e tendano a (conseguire) quella solida dottrina, fondata sulla S. Scrittura, tramandata dai maggiori e seguita (*receptam*) comunemente dalla Chiesa, specialmente i documenti dei Concili e dei Romani Pontefici, tenendo a bada le novità profane di voci e di scienza di falso nome (**indagini attuali, can. 222**). I sacerdoti frequentino le *dissertazioni* (*praelectiones*) pastorali, da tenersi secondo le prescrizioni particolari, nonché quelle *teologiche* o conferenze, dalle quali trarre occasione per conseguire maggior conoscenza delle scienze sacre e dei metodi pastorali; e così dicasi pure della conoscenza delle altre scienze, in specie di quelle, che, per essere in più diretta connessione con quelle sacre, (li) rendano più atti ad esercitare il ministero pastorale (**c. 253: canone generico e vago nella sua ripetizione.**

Si raccomanda caldamente ai chierici il *consorzio*, cioè la *vita in comune*, e, dove vige, la si mantenga per quanto possibile (**c. 254**).

Poiché, nel diluvio degli obblighi, i due canoni 255 e 257 trattano di quasi diritti, li rimettiamo alla fine, proseguendo nell'esposizione degli obblighi: amino i chierici la vita semplice e si astengano da quanto sa di vanità. I beni, che provengano dall'ufficio ecclesiastico loro affidato e residuo, dopo d'aver provveduto al proprio onesto sostentamento e dopo aver adempiuto le obbligazioni (*officiorum*) del proprio stato, vogliano devolverli al bene della Chiesa ed in opere di carità (**c. 256**). **Osservazione: quando ad uno viene affidato un ufficio ecclesiastico sia chiamato a dichiarare per iscritto la consistenza del suo patrimonio personale, perché non capiti, che, partendo dal paesello da zero, arrivi — com'è accaduto — a lasciare in morte miliardi: come acquisiti?**

I chierici vestano un *abito ecclesiastico* decente, secondo le norme rese note dalla Conferenza Episcopale e secondo le legittime consuetudini (**c. 258**). **Chiediamo: è permesso ai sacerdoti di girare per le chiese e sedere in confessionale in maniche di camicia, in maglione o in maglietta? Il canone 259, stabilendo che i chierici si**

**astengano da quanto è sconveniente col loro stato secondo le norme particolari (e generali), precede logicamente il c. 258 che va raggruppato col c. 259: si astengano da quanto è alieno al loro stato clericale, ancorché non indecoroso, nonché dai pubblici uffici, specie di potere civile, senza permesso della S. Sede, anche se Vescovi; per i chierici in genere occorre permesso della S. Sede, se v'è proibizione pontificia, o dei rispettivi Ordinari dei luoghi: senza permesso dell'Ordinario, non assumano gestione di beni pertinenti a laici o uffici (*officia*) laici, che comportino obbligo di rendiconto. Si fa loro divieto di dar garanzia anche sui beni propri, inconsulto il proprio Ordinario; parimenti di firmare cambiali (il resto è superfluo, cioè: con le quali assumono l'obbligo di pagare) (**c. 260**). Non possono darsi al commercio diretto o indiretto in utilità sia propria che altrui, senza previa licenza dell'autorità ecclesiastica (**c. 261**).**

I chierici fomentino sempre quanto più possibile *pace e concordia*, fondata sulla giustizia fra tutti (**meglio che: inter homines**). Non prendano parte a partiti politici e a sindacati, se non a giudizio della competente autorità a norma del c. 250 § 2, sempre che lo richieda la difesa dei diritti della Chiesa e il progresso del bene comune (**c. 262**). **(Esempio: a Pescara un parroco si è presentato alle elezioni politiche, candidato delle liste di sinistra. La Congregazione per il Clero dispose che fosse rimosso. Il Vescovo lo nominò per quindici giorni cappellano dell'ospedale e poi lo rimise al suo posto di parroco. La predicazione di questo parroco rispecchia il Vangelo o le idee del partito?). Osservazione: non è compito dei ministri di Dio prender parte attivamente ai partiti politici e ai sindacati, neppure per difendere i diritti della Chiesa e promuovere il bene comune. E', invece, compito dei ministri di Dio formare le coscienze dei fedeli affinché questi, nella vita politica e sindacale, difendano i diritti della Chiesa e promuovano, per quanto è possibile, il bene comune. Un sacerdote politicamente impegnato, sia pure per ottimi motivi, come potrà assolvere la sua missione spirituale**

che esige la cura di tutte le anime senza distinzione di partiti politici? Come potrà, per esempio, presentarsi al capezzale del proprio avversario politico, in punto di morte, per guadagnarlo a Dio?

*I diaconi permanenti* non sono astretti dai cc. 258, 260-62 § 2 (**c. 263**).

I chierici e quanti aspirano al sacerdozio non abbraccino la *milizia volontaria*, in quanto non si addice allo stato clericale, se non con licenza del rispettivo Ordinario. **Osservazione: va, però, dato atto alla milizia che forma al decoro, alla puntualità, all'obbedienza senza recriminazioni, alla parola, alla formazione dell'uomo serio.**

Per quanto concerne l'esercizio dei diritti pubblici e civili, in quanto cittadini, si valgano, salvo il parere del rispettivo Ordinario, delle leggi, dei patti, delle consuetudini, che li esimono dall'esercitare compiti ed incarichi pubblici, alieni dal loro stato (**c. 264**).

**Diritti dei chierici: cc. 255 e 257**

I chierici, che si dedicano al ministero ecclesiastico (**volontari o comandati. E gli altri?**) meritano (o **necessitano?**) d'essere retribuiti con congrua remunerazione, tenuto conto sia della natura del loro *incarico* (*muneris*), sia delle condizioni dei luoghi e dei tempi, per provvedere alle proprie necessità ed alla retribuzione di coloro che prestano loro servizio; abbiano anche a godere di quella assistenza sociale (**alla quale provvede non la Chiesa, ma lo Stato**) per malattia, invalidità e vecchiaia (le case del clero o quelle per vecchiaia non sono istituite dai superiori, ma da privati).

*I diaconi sposati*, che si dedicano pienamente al ministero ecclesiastico, meritano (**necessitano di**) una remunerazione, con la quale possano vivere loro e le rispettive famiglie; oppure si provvedano con lo stipendio di una professione (**c. 255**). **Osservazione: molto ci sarebbe da dire in specie del canone, troppo insufficiente, ed in genere sull'argomento, così scabroso e praticamente sottovalutato da chi non ha problemi economici né riflette che, se mezzo mondo muore di fa-**



me, il clero piccolo è alla soglia, anche se ha il conforto di contemplare le pance ben pasciute dei comandanti. Sparito il titolo reale di ordinazione, col quale il chierico era garantito di non morir di fame, ormai s'impone urgente il problema o di abbinare il servizio pastorale con una professione, com'è contemplato pei diaconi sposati, oppure d'istituire la cassa comune, incamerando tutti i proventi degli ecclesiastici, compreso il fiume d'oro dell'opera di religione, per distribuirli equamente fra tutti i chierici e religiosi; fermo il punto, che, qualora il Vescovo addivenga alla disumana sospensione per affamare un sacerdote, il medesimo è *eo ipso* suo ospite nell'episcopio.

Anche ai chierici spetta un periodo doveroso e sufficiente di ferie annuali, determinato per diritto universale e particolare (c. 257). Osservazione: il piccolo clero non gode mai di ferie, perché, ove arriva, è subito ingaggiato nell'orario delle S. Messe e delle confessioni.

### Della perdita dello stato clericale: cc. 265-268

La sacra ordinazione, conferita validamente, non diventa mai nulla (da notare che lo Schema non parla del carattere che imprime). Ciò nonostante, il chierico perde il suo stato clericale: a) se viene dichiarata nulla la sua ordinazione con sentenza giudiziale, o decreto amministrativo (qui non si tratta di perdita, ma di inesistenza); b) per dimissione penale, legittimamente irrogata; c) con rescritto dispensatorio (emesso dalla incompetente Congregazione per la Dottrina della Fede, resasi competente in danno della Congregazione per i Sacramenti e il Culto divino, secondo il principio violento e confusionario dell'accaparramento) a richiesta dello stesso sacerdote, per cause gravissime, o del diacono per cause gravi (c. 265): la perdita dello stato clericale (*de iure o de facto*) comporta la cessazione d'ogni obbligo e diritto inerente (c. 267), ma non comporta dispensa dal celibato, che, fermo il c. 1032, può esser concessa soltanto dal Romano Pontefice (c. 266). Os-

servazione: oltre la perdita *de jure* dello stato clericale, v'è anche quella *di fatto*, cioè, di chi si spoglia, ecc.

Per riprendere lo stato clericale (da parte di coloro, che si sono resi conto dell'errore commesso di staccarsi dall'abituale conversazione con Dio per immergersi nelle miserie umane), occorre rescritto della S. Sede (c. 268). Osservazione: tale eccesso non è giustificato da alcuna ragione, ed i Vescovi si riprendono i sacerdoti pentiti. A Pescara un sacerdote si è fatto ribattezzare pubblicamente dai protestanti, ha funzionato da pastore protestante coi protestanti, poi, alla fine, ha chiesto perdono al Vescovo di Pescara, che, non solo lo ha perdonato, abusivamente, ma lo ha anche premiato, costituendolo parroco di Villanova, dove tutti lo disprezzano.

### Degli obblighi e dei diritti dei cristifedeli

Si legge nel c. 269 la superflua introduzione, secondo la quale i laici sono tenuti agli obblighi e godono i diritti precisati dai canoni che seguono. Ampollosamente il c. 270 proclama: i laici hanno il diritto e il dovere di prestarsi, da soli o in associazione, affinché il divino annuncio sia conosciuto ed abbracciato da tutti i fratelli (meglio che: uomini), soprattutto in quei luoghi, nei quali soltanto per il loro tramite il Vangelo può essere appreso e conosciuto dagli altri. Essi sono astretti da particolare dovere (*officio*) ad immettere (anche) nelle cose temporali lo spirito (cristiano) secondo la propria condizione e a dare nei compiti secolari testimonianza di Cristo (c. 270). Osservazione: all'opposto, tutti si vergognano non solo di nominare N. S. G. C. nella stampa, nelle camere politiche, nella TV, nei discorsi, all'O. N. U., ecc., ma anche di pronunciare soltanto il santo Nome di Dio. La colpa di chi è? Del sale insipido.

I laici sposati sono tenuti da speciale dovere (*officio*) all'edificazione del popolo di Dio; compete ai pastori della Chiesa di proteggere ed aiutare i coniugi e (rispettive) famiglie con leggi opportune ed azione pastorale (c. 271). Osservazione: abbiamo visto i capi del parti-

to, che passa per cattolico, firmare le leggi del divorzio e dell'aborto, senza alcun rimorso o rimprovero, o vergogna, o dimissione.

Anche i cristifedeli hanno diritto alla libertà (propugnata dal Concilio Vaticano II), ispirando le loro azioni (*actiones*) allo spirito evangelico e al Magistero della Chiesa, astenendosi dal proporre le proprie vedute nelle materie opinabili quale dottrina propugnata dalla Chiesa (c. 272).

I laici idonei possono essere ammessi dai sacri pastori a quegli uffici e compiti ecclesiastici, che possono espletare (specialmente nei processi amministrativi e giudiziali, soprattutto matrimoniali, penali e dei santi; nella gestione dei beni ecclesiastici, ecc.). Quelli poi, che eccellono nella dovuta scienza, prudenza e rettitudine (meglio che *honestate*) sono abili ad essere consultati come periti o consiglieri dai pastori della Chiesa anche nei (vari) Consigli (c. 273). Perché i laici possano vivere secondo la dottrina cristiana, annunziarla e, occorrendo, difenderla ed avere il posto che loro spetta nell'attendere all'apostolato (laico), sono obbligati ed hanno diritto a conseguire quella conoscenza adatta alla loro rispettiva capacità e condizione. Hanno anche il diritto di acquisire quella maggior conoscenza nelle scienze sacre, che viene impartita nelle università e facoltà ecclesiastiche o nelle scuole di scienze religiose, frequentandole e conseguendone i gradi accademici. (Da 15 anni, in quasi tutti questi luoghi, a partire da Roma — Laterano, Gregoriana, Urbaniana, PAS, Antonianum, ecc. — vengono seminate eresie «a piene mani». Dove i laici potranno acquisire la richiesta conoscenza nelle sacre dottrine, se nemmeno i Sacerdoti l'acquisiscono più?). Parimenti, salvo l'idoneità richiesta, possono essere scelti dalla legittima autorità ad insegnare le scienze sacre (c. 274): molti laici, anche signorine, sono professori di religione nelle scuole pubbliche; spesso, però, non si capisce di quale religione.

Iustus

(Iustus ut palma florebit, ut cedrus, quae in Libano est, multiplicabitur).

### SOLIDARIETA' ORANTE

Perseveriamo nel dedicare il Rosario del Venerdì a quest'unica intenzione: che il Signore salvi la Chiesa dalle conseguenze delle colpe degli uomini della Chiesa.

Sped. Abb. Post. Gr. II - 70%

ALL'ATTENZIONE DEGLI UFFICI POSTALI:  
in caso di mancato recapito o se respinto  
RINVIARE ALL'UFFICIO POSTALE  
00046 GROTTAFERRATA  
Tassa a carico di sì sì no no

si sì no no

Bollettino degli associati al  
Centro Cattolico Studi Antimodernisti  
San Pio X

Via della Consulta 1/B - 1° piano - int. 5  
00184 Roma - Tel. (06) 46.21.94

(i lunedì, non festivi, dalle 16 alle 18,30)

Direttore Responsabile: Sac. Francesco Putti  
Recapito Postale: Via Anagnina, 347 (già 289)  
00046 Grottaferrata (Roma) - Tel. (06) 94.53.28

Quota di adesione al «Centro»:

minimo L. 3.000 annue (anche in francobolli)  
Conto corr. post. n. 60 22 60 08 intestato a

si sì no no

Aut. Trib. Roma 15709 / 5-12-1974

Stampato in proprio